

«Dio a modo mio» la religiosità under 30

DI PAOLA BIGNARDI

Si svolgerà domani organizzato dall'Azione Cattolica diocesana in collaborazione con la Federazione Oratori Cremonesi, un convegno per presentare i risultati di un'indagine svolta dall'Istituto Toniolo sul tema della religiosità giovanile. La ricerca, realizzata intervistando un campione nazionale di 150 giovani dai 18 ai 29 anni, si è proposta di capire se e in che modo i giovani vivono un riferimento trascendente e quale forma prende la loro vita cristiana.

L'opinione che si va diffondendo è che le nuove generazioni siano indifferenti a tutti quegli aspetti della vita che non fanno parte dell'esperienza concreta e quotidiana e che siano ostili a chi propone loro valori, regole, e un orientamento esigente di impegno e di responsabilità. La ricerca smentisce quanti ritengono che i Millennials (i giovani che hanno compiuto 18 anni nel terzo millennio) siano una generazione incredula e che siano insensibili ai valori religiosi: il ritratto che emerge è piuttosto quello di un mondo giovanile che ha vissuto tutto il percorso dell'iniziazione cristiana e che dopo la celebrazione dei sacramenti si è allontanato dalla pratica religiosa: e fino qui non c'è nessuna novità. Ma dentro e dietro questo allontanamento vi è una sensibilità religiosa ancora viva, che si reinterpreta in maniera molto soggettiva, selezionando dal patrimonio delle conoscenze e delle esperienze ricevute ciò che ritiene sia adatto alla propria situazione



Saranno presentati i risultati di una ricerca curata da Paola Bignardi per conto della Università Cattolica, sul rapporto tra i giovani e la fede

del momento. Una religiosità dunque costruita "a modo mio", come dice il titolo del libro che raccoglie i saggi con cui i risultati della ricerca vengono proposti, una religiosità figlia del soggettivismo di questo periodo e al tempo stesso della domanda di autenticità del mondo giovanile, desideroso di una fede personale. In altri termini: i giovani non ritengono di dover credere perché tutti lo fanno: crede se ha delle ragioni personali per farlo. Se questo processo di rielaborazione avviene però nella solitudine, come accade a chi ha perso ogni riferimento con la comunità cristiana o con figure significative, può avere l'esito che constatiamo: una fede fai da te, una vita cristiana senza Chiesa, un'esperienza spirituale anonima e individualistica. Il ritratto religioso delle generazioni giovanili è inedito e non scontato: i Millennials credono in Dio in forme anche un po' ingenui: Gesù Cristo resta sullo sfondo del loro mondo religioso, ma credono che il cuore del cristianesimo sia l'amore verso tutti. Non vanno a Messa, ma pregano a modo loro, con pensieri e parole loro; non capiscono che cosa c'entri la Chiesa con la loro fede e hanno una benevola indifferenza verso i preti, anche se non saprebbero immaginare una Chiesa senza di loro; pensano che i linguaggi della Chiesa siano superati e non li capiscono. Il soggettivismo di questa fede un po' naïf interpella l'impianto pastorale soprattutto delle parrocchie e tutti gli educatori, ai quali sarà dedicata la seconda fase dell'indagine volta a capire quali sono le scelte, le difficoltà, gli orientamenti, le impostazioni che caratterizzano le attuali forme di trasmissione della fede. L'indagine è pubblicata nel volume *Dio a modo mio*, a cura di Paola Bignardi e Rita Bichi, edito da Vita e Pensiero, che sarà presentato al Centro Pastorale lunedì 18 aprile, alle ore 21.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.